Vivaci contrasti al processo Ben Barka

Il capo della polizia: «Figon era pericoloso» Marguerite Duras: «Aveva soltanto paura»

Richiamato in causa il ministro Frey per il mancato arresto di Oufkir?

PARIGI, 19.

Il Vicari francese, il prefetto di polizia Papon alla sbarra dei testimoni: l'attesa era grande, ed è stata delusa. Da quest'uomo posato, attento, minuzioso, che della faccenda Ben Barka deve certamente sapere tutto, non è venuto nulla che permetta ora di dire *che si è un passetto più avanti nel ristabilimento della verità. Anzi è accaduto il contrario: un grande attacco alla parte civile, per come si batte al fine di stabilire come realmente sono andate le cose; un osanna all'operato dei dirigenti di polizia più implicati un vero e proprio atto di accusa contro i parenti e gli amici del* leader *marocchino rapito e assassinato.*

L'Humanité *commenta con triste ironia l'atteggiamento del capo della polizia francese: «Fregoli non era prefetto di polizia... ma Maurice Papon lo è. Per il resto, c'è ben poca differenza fra il trasformista romano dei primi del secolo e l'alto funzionario». E continua: «(è stato) volta a volta un procuratore e un conferenziere, un avvocato e un generale, un monarca e un furbastro».*

Ma su un'insidiosa domanda dell'avvocato Stibbe anche il prefetto Papon scivola:

Avv. STIBBE — *Il 3 novembre lei ha detto al ministro Frey che le informazioni raccolte mettevano in causa Oufkir, Dlimi e Acachi?*

PAPON — *Sì, io ho fatto il mio dovere, un resoconto il più completo possibile... Ma la sera del 3 novembre avevamo solo le chiacchiere di Lopez che non si sono trasformate in accuse precise che alle 4 del mattino successivo.*

Dunque, Frey era ben informato di tutto. E Frey sapeva bene che Lopez era un agente di controspionaggio, non un chiacchierone. Ancora una volta le massime autorità francesi sono messe in causa.

E su Figon, che non si è voluto prendere vivo, che è stato braccato da agenti armati che circondavano la sua casa al momento del presunto suicidio, che cosa ha detto di Figon il capo della polizia?

PAPON — *Sapevo che Figon era pericoloso. L'ho detto ai miei subordinati. Ho ordinato che gli uomini fossero armati di mitragliatori e che, in caso di necessità, fossero autorizzati a far uso della legittima difesa...*

Un uomo così pericoloso dunque, il supertestimone che aveva spifferato tutta la storia all'Express? Pericoloso per la giustizia o per chi aveva interesse a non far approfondire ulteriormente il discorso sulle responsabilità francesi nella fine di Ben Barka?

La scrittrice Marguerite Duras, intesa dal Tribunale, ha dato un giudizio totalmente opposto. Per lei Figon era un uomo terrorizzato, sapeva che lo volevano morto, non voleva morire.

M. DURAS — *Mi telefonò quattro giorni prima di morire. Me lo disse. Aveva paura. Sua madre, a cui telefonai il giorno dopo la morte di Figon, mi disse che, se suo figlio aveva deciso di uccidersi, prima avrebbe sparato lui, avrebbe ucciso... anch'essa era convinta che il suicidio era una storia. Mi disse che cercava l'avvocato Lemarchand, che sperava in lui...*

Lemarchand, l'avvocato, il deputato gollista, il capo dei segretissimi servizi paralleli, è salito anch'egli sul podio dei testimoni. L'ordine degli avvocati parigini l'ha radiato per il suo ostinato silenzio sul caso Ben Barka; e certo la sua deposizione di oggi non lo aiuterà ad essere riammesso.

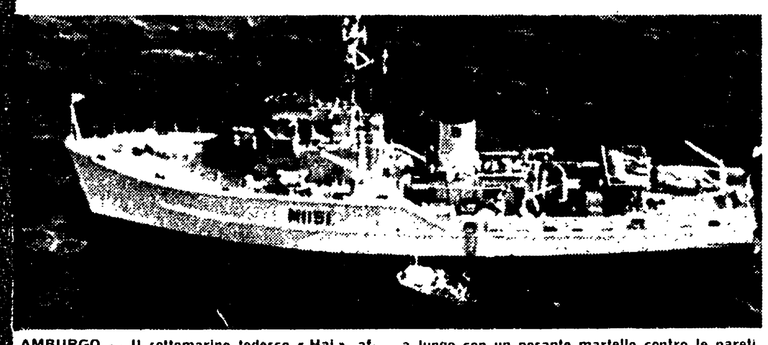
LEMARCHAND — *Non ero a Saint Germain des prés, il giorno del rapimento, ma nel dipartimento dell'Yonne, nella mia circoscrizione elettorale. Ho avuto le confidenze di Figon soltanto il 2 e il 3 settembre. Ho subito comunicato le informazioni al commissario Caille.*

Durante la deposizione di Lemarchand l'avvocato di Lopez, Tirier Vignancourt — uomo di estrema destra, che nella fase del processo destinata al giudizio degli imputati latitanti difenderà il generale Oufkir — si è alzato ed è uscito dall'aula. Ma non si può dare certamente un significato polemico a tale mossa: probabilmente l'avvocato ha voluto rendere omaggio alla tradizione che impedisce di assistere alla deposizione di un collega radiato, quando si sia stati membri della commissione che ha preso la misura disciplinare; ed è appunto il caso di Tirier-Vignancourt.

Tra gli altri testi importanti, oggi è stato interrogato Georges Franju, il cineasta che avrebbe dovuto girare il fantomatico film «Basta!», la cui preparazione fu in effetti la trappola nella quale cadde Ben Barka.

Il sottomarino affondato verrà recuperato

L'«HAI» NON RESTERÀ SUL FONDO DEL MARE



AMBURGO — Il sottomarino tedesco «Hai», affondato nelle acque del Mare del Nord, sarà trainato fino al porto di Helgoland. La nave tedesca «Magnus III», dopo che lo spazzamine inglese «Investon» ha localizzato l'unità nella quale sono morti 19 marinai, è riuscita a far passare un cavo d'acciaio sotto l'«Hai». Una volta assicurato con un altro cavo, il sottomarino verrà sollevato dal fondo del mare, dove si trova a circa 30 metri di profondità, e portato fin quasi al livello dell'acqua, per essere poi trainato. Durante le operazioni di recupero sono cadute le ultime speranze di trovare qualche uomo ancora vivo a bordo dell'«Hai». I sommozzatori hanno battuto a lungo con un pesante martello contro le pareti del sottomarino, ma non hanno ottenuto alcuna risposta. Quando il sottomarino «Hai» sarà stato trainato nel porto di Helgoland l'inchiesta aperta per accertare le cause dell'affondamento potrà fare qualche passo avanti. Il dramma avvenne improvvisamente mercoledì scorso. L'unità navale si trovava in superficie, quando fu investita da violentissime ondate. Molti uomini erano usciti dal sottomarino, che si trovò così nell'impossibilità di immergersi e fu travolto dai flutti fino ad affondare. NELLA TELEFOTO: la nave inglese «Investon» durante le operazioni di localizzazione del sottomarino.

Drammatica lettera alla RAI-TV della madre del bandito evaso dal carcere di Sassari

«La società che lo giudica è quella che l'ha partorito»

Altri sei pastori proposti per il confino

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19

Una drammatica ed accorata enuncia delle condizioni che pingono molti giovani sardi sulla strada del banditismo è contenuta in una lettera inviata lla Rai-Tv da Caterina Pinna, madre del bandito Graziano lesina che l'altra settimana vase dal carcere di S. Sebastiano, a Sassari, insieme allo pagnolo Miguel Atienza.

Dopo aver descritto la vita ura di lavoro e di sacrifici ella famiglia Mesina, in cui anno ricercati i motivi che anno indotto il figlio a violare leggi, Caterina Pinna aggiunge che «la stessa società he oggi troppo severamente lo udica, lo condanna e lo teme quella che ha partorito Graziano».

La lettera prosegue ricordando fatti più recenti avvenuti dopo morte del capo famiglia, asquale Mesina, e che hanno ortato il paese di Orgosolo ad na lunga serie di delitti fra cune famiglie in lotta tra di oro. Caterina Pinna ricorda il voro dei figli al servizio di oprietari di bestiame, il tentivo degli stessi figli di crearsi n lavoro proprio senza dipenenze e il triste episodio del glio 1960 quando venne trovato ucciso dai banditi che lo evano sequestrato, il commerante Pietrino Crasta. Poi l'arsto dei fratelli Mesina, il loro lascio dopo due anni di carere, l'uccisione di Giovanni Nilò Mesina assassinato per conte l'omicidio del latitante aimondo Mattu.

«Nonostante i timori e le miacce — prosegue la lettera — on ci aspettavamo quest'altro olore ed è stato ciò che ha pinto Graziano a vendicarsi ccidendo, anche se ingiusta ente, Andrea Muscau. Un gesto he noi condanniamo, anche perhè aggrava la nostra situaione».

Dopo un'altra lunga pagina di tti dolorosi e tristi, la lettera iunge a parlare della fuga di raziano dal carcere di Sassari. «Premetto — scrive Caterina Pinna — che condanno questo gesto e farò di tutto per ndividuare ed indurre Graziano controllarsi ed a costituirsi uanto prima. Finora non abbiamo avuto con lui alcun contatto e di conseguenza non abbiamo potuto imporre la nostra volontà. Non vogliamo che compia qualche gesto che aggravi la situazione, ma vogliamo, per quanto ci riguarda, conservare la tranquillità di Orgosolo. Soprattutto temiamo, ed i sospetti sono giustificati dall'esperienza, che qualcuno approfitti del nome di Graziano e del fatto che la giustizia sospetti di lui per compiere qualche vendetta personale. Ed è soprattutto per questo che faremo di tutto, se Graziano si metterà in contatto con noi e ci ascolterà, per indurlo a consegnarsi prima che qualcuno ne approfitti».

Intanto altri sei pastori sono stati proposti per il domicilio coatto dalla questura di Nuoro. Un comunicato ufficiale informa stamane che sono stati fermati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria: Sebastiano Muscau di 34 anni, da Orgosolo; Pietro Campana di 41 anni, da Orune; Giovanni Marrosu di 29 anni, da Orgosolo; Salvatore Pisano di 30 anni, da Austis; Nazario Pattera di 27 anni, da Orgosolo; Giovanni Corrias di 30 anni, da Orgosolo.

Sebastiano Muscau, tratto in arresto quest'oggi, è cognato di un bandito rimasto ucciso l'anno scorso in un conflitto a fuoco con la polizia nelle campagne di Santulussurgiu. Antonio Michele Floris, ed è imputato di numerosi reati, tra cui la rapina al locale notturno «La Siesta» di Alghero, che — si è finalmente saputo in questi giorni — sarebbe stata invece consumata da una banda di giovani appartenenti, in parte, alle famiglie bene del Sassarese.

L'autorità giudiziaria di Nuoro, dopo aver esaminato i rapporti presentati dalla polizia, ha ravvisato «il sussistere di motivi di particolare gravità che suggeriscono la adozione di misure previste dalla legge». Pertanto, i giudici hanno disposto che i sei vengano tenuti in custodia preventiva nel carcere di Nuoro. Subito dopo è scattata la macchina della polizia: carabinieri e agenti si sono presentati nelle abitazioni e negli ovili dei sei pastori e, cogliendoli di sorpresa, hanno provveduto alla esecuzione dei mandati di arresto.

Il tribunale di Cagliari, dal canto suo, ha già condannato nove pastori dell'Alto Oristanese: quattro di essi (i fratelli Putzulu, Lampreu e Barracu) saranno imbarcati domani sulla motonave in partenza da Olbia per essere tradotti in una località dell'Italia meridionale, dove verranno confinati per periodi varianti tra i tre e i cinque anni.

Questi fatti dimostrano ampiamente che, anziché affrontare i problemi del banditismo, del pascolo brado e dell'abigeato con misure di riforma, il governo regionale ancora una volta fa ricorso alla repressione indiscriminata attraverso l'intervento massiccio degli organi di polizia e forzando il senso e il limite delle leggi esistenti.

Gli interventi in atto — stigmatizzati dalle popolazioni delle zone pastorali — non conducono certo ad un regresso del banditismo, ma ottengono l'effetto contrario. Tra l'altro, la sfiducia nei confronti della giustizia è talmente radicata che attualmente decine di pastori, né indiziati né imputati di particolari reati, prendono la via dei monti: con il numero dei latitanti aumenta, cioè, il numero dei potenziali banditi.

A nostro avviso anche l'ultima fase banditesca, avvenuta a Mandos, in un paese vicinissimo a Cagliari, può essere collegata a questa drammatica situazione di disagio e di caos. Due giovani armati e mascherati sono penetrati nel cuore della notte nella abitazione di una commerciante, la signora Licia Racis, proprietaria di un negozio di generi alimentari e di una rivendita di tabacchi. I due banditi hanno aggredito, imbavagliato e legato al letto sul quale riposava l'anziana vittima e la domestica, Giovanna Porceddu, di 17 anni, accorsa in suo aiuto. Infine i malviventi si sono allontanati dopo essersi impossessati di 700 000 lire.

Le indagini dei carabinieri hanno portato alla denuncia di due giovani, Francesco Carrus e Giuseppe Saruis, che sono stati tratti in arresto sotto l'accusa di rapina pluriaggravata, tentata violenza carnale, violazione di domicilio, sequestro di persona e porto abusivo di armi. Una parte del denaro rubato alla commerciante è stato recuperato nella abitazione di uno dei due banditi.

Giuseppe Podda

Prepariamoci a regolare l'orologio un'ora indietro

Sabato a mezzanotte termina l'ora legale

Il provvedimento, durato 126 giorni, si ripeterà gli anni prossimi — Breve bilancio della «prima estate legale» in Italia

Alla fine di questa settimana si ripristina l'ora solare. L'esperimento dell'ora legale, iniziato il 21 maggio scorso, termina infatti sabato prossimo 24 settembre: in tutta Italia a mezzanotte di sabato le lancette di tutti gli orologi dovranno fare un balzo indietro e fermarsi sulle 23 precise, che legalmente saranno definite «ora zero bis». Riacquisteremo così quei sessanta minuti primi che abbiamo cancellato dal tempo legale il 21 maggio scorso; dall'ora legale si ritornerà all'ora solare. Lo esperimento è durato quattro mesi, i mesi estivi, durante i quali l'ora legale è servita soprattutto a sfruttare al massimo l'arco di luce più lungo durante i 126 giorni dell'estate.

L'esperimento, è noto, non è stato attuato *una tantum* e non si limita quindi all'estate del 1966; l'ora legale è invece entrata, da quest'anno nella consuetudine del nostro paese: una legge, che risale al maggio del 1965, ne dispone infatti l'applicazione limitata al periodo fra il 22 maggio e il 24 settembre per tutti gli anni a venire. Questo spinge a fare alcune considerazioni che siano di bilancio, sia pure approssimativo, di questo provvedimento; a valutarne vantaggi e svantaggi.

L'esperimento grosso modo ha funzionato, nel senso che il caos profetizzato da alcuni ambienti non s'è verificato. Tuttavia c'è stato un primo periodo di disagio dovuto allo spostamento di certe abitudini, alla fatica psicologica di accordare l'orario legale con la «sensazione che fosse ancora presto» e alle inevitabili «distrazioni» dei primi giorni: particolarmente fastidiosa per il nostro paese è stata la coincidenza degli orari di lavoro con le ore più calde della giornata. Occorre tener presente che gli altri paesi del globo che adottano l'ora legale e la considerano vantaggiosa per un arco di tempo anche più lungo del nostro — grosso modo dall'aprile al settembre di ogni anno o dal maggio all'ottobre — godono di un clima più freddo.

Inconvenienti più seri sono stati poi lamentati dai dirigenti e dagli utenti delle Ferrovie dello Stato, dove si è dovuto rivoluzionare l'orario dei treni, specie per adattarli a quelli degli altri paesi nelle coincidenze e nei viaggi a lunga distanza: lo stesso ragionamento deve farsi per le compagnie aeree, e, in generale, per tutte le aziende che lavorano a ciclo continuo e che hanno quotidiani rapporti con l'estero. A questo proposito occorre ricordare che le Ferrovie dello Stato faranno coincidere sabato prossimo l'inizio dell'orario invernale con il ripristino dell'ora solare: i mutamenti quindi saranno molto importanti ed è bene che i viaggiatori ne tengano conto sin d'ora per non perdere — come è avvenuto in molti casi la scorsa volta — tempo e partenze.

Il turismo invece ha tratto un certo vantaggio dal provvedimento dell'ora legale: sia per le lunghe residenze che per le brevi gite. Il tempo libero di impiegati e lavoratori ha coinciso più degli altri anni con le «ore della luce». Tuttavia da parecchie parti è stato lamentato che non siano stati spostati opportunamente gli orari dei musei o degli spettacoli: per cui parecchio tempo che poteva essere sfruttato opportunamente, è andato perso o malamente riempito. Nelle ore pomeridiane ad esempio, quando il sole era ancora alto, molte comitive di turisti hanno trovato chiusi parchi archeologici, mostre, chiese: non si era tenuto conto cioè di una maggiore disponibilità di luce anche nelle ore serali.

Non sembra che il traffico urbano ed extra urbano abbia ricevuto dall'ora legale quel vantaggio che gli «esperti» si ripromettevano: ingorghi e incidenti hanno costellato la «estate legale» nella stessa misura della precedente stagione e del resto in questo caso il problema è talmente grave e complesso che l'ora legale non basta certo a risolverlo. Per quello che riguarda il risparmio di energia elettrica, gli esperti hanno valutato che esso si è tradotto all'incirca nella misura di 1200 lire per ogni utente: una cifra che, se considerata globalmente, non è trascurabile, ma che non incide in modo decisivo sul bilancio di ciascuno e non giustifica certo da sola la necessità dell'ora legale.

Impressionante sciagura presso Cassino

Fiat 1500 tampona autotreno: quattro morti sull'Autostrada

Due donne vittime di uno scontro sulla statale sarda Carlo Felice - Due uccisi presso Brescia nell'urto tra una «1100» e un camioncino - Gravissimo incidente anche presso Avellino - Contuso a Falconara il parlamentare democristiano Simonacci

Tragedia sull'autostrada del Sole: una «Fiat 1500», targata Napoli, piomba contro un autocarro, si schianta. Uno degli occupanti a fatica si libera dalle lamiere contorte, chiama aiuto, sviene: nell'auto sono rimaste altre quattro persone, uccise sul colpo.

Il pauroso scontro si è verificato al chilometro 131,700, nel comune di Mignano Montelungo (Caserta). Il superstite, l'universitario Luigi Gaeta (di Portici, terzo anno della facoltà di Medicina) non ha potuto raccontare come si è verificato il sinistro: accompagnato d'urgenza, in stato di choc, all'ospedale di Teano, è stato ricoverato con una prognosi di trenta giorni.

Il giovane ha riportato ferite al viso e in altre parti del corpo, e alcune fratture.

Non è stato ancora possibile — a tarda notte — avere una chiara spiegazione della meccanica dell'incidente. Stanno compiendo i rilievi e gli interrogatori dei camionisti gli agenti della pattuglia stradale infortunistica di Caserta e la pattuglia ADS Cassino, comandati dal massimo dirigente della Stradale della provincia, recatosi espressamente sul luogo del sinistro, capitano Trombetta. A mezzanotte è giunto anche il sostituto procuratore della Repubblica.

Un altro grave scontro si è avuto in Sardegna. Sulla statale 131, la Carlo Felice, a 6 chilometri da Macomer, una «Fiat 600» è finita contro un albero, poi contro un paracarro, infine si è ribaltata sulla sede stradale.

Sono morte due donne, Pietrina Maggiolu (46 anni) e Barbara Carai (41 anni) e sono rimasti feriti, più o meno gravemente, Ignazio Falconi (che alla guida), Agostino Puddu, Maria Satta e Aldo Pala (di 9 mesi). Sia le vittime che i feriti erano residenti a Olzai.

Alcuni automobilisti di passaggio hanno soccorso i superstiti e li hanno accompagnati d'urgenza all'ospedale di Ghilarza.

• • •

Due persone sono morte nello scontro frontale tra un furgone e una 1100 sulla provinciale Rovato Erbusco, nei pressi di Brescia. Le cause dell'incidente non sono state ancora chiarite. L'autofurgone — guidato da Giacomo Pellizzari, abitante a Rovato, che aveva a fianco la moglie, Maria Redoglio — stava procedendo verso Erbusco quando è andato a cozzare contro la 1100 che proveniva in senso contrario.

I due occupanti della 1100, Giovanni Zappettini, di Montichiari (Brescia) e Giuseppe Marini, pure di Montechiari, sono morti, il primo sul colpo, il secondo dopo essere stato ricoverato in ospedale. Il Pellizzari e la moglie hanno riportato ferite guaribili in un mese circa.

In provincia di Avellino, presso l'abitato di Rotondi, un ciclista è stato investito da un'utilitaria ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

L'incidente è accaduto al chilometro 240 della via Appia. Alla guida dell'autovettura, una 600, era Gerardo Caporaso, di Avellino. L'investito si chiamava Vincenzo Lanni. Anche la moglie del Caporaso è rimasta ferita.

In un incidente, risoltosi fortunatamente senza gravi conseguenze, è rimasto contuso il parlamentare d.c. Marcello Simonacci, presidente dell'Associazione azzurri d'Italia e della Consulta parlamentare sportiva. Il deputato era diretto all'aeroporto di Falconara a bordo di una vettura guidata dal fratello e sulla quale si trovava anche il figlio Giovanni, di 12 anni.

Traffico per mezzo miliardo a danno della Marina militare

Duecento accusati per il contrabbando a La Spezia

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 19.

Il danno arrecato allo Stato in un solo anno dal contrabbando di «generi di conforto» destinati alla flotta italiana — scoperto nel dicembre scorso — ammonta a mezzo miliardo di lire. Le duecento persone accusate di aver organizzato o consentito l'illecito traffico dovranno restituire tale cifra, oltre a pagare una multa di un miliardo di lire se non vorranno comparire davanti ai giudici e rispondere del reato di contrabbando. Può apparire strano, ma fino ad oggi tre sole sono le persone denunciate in base al codice penale. Si tratta dei titolari di una grossa azienda per forniture di bordo, l'83enne Egidio Foti, il figlio Giorgio di 51 anni e il nipote Giulio, di 23. Essi dovranno rispondere del reato di falso per avere alterato le bollette delle forniture di bordo dei generi di conforto, vale a dire di superalcoolici, caffè e zucchero. Le altre duecento persone, quasi tutti ufficiali o sottufficiali, potrebbero cavarsela con il pagamento di una multa, anche se molto salata.

Il miliardo e mezzo di lire da versarsi alla dogana, dovrà essere ripartito fra le duecento persone coinvolte nel traffico. Alcune di queste dovranno pagare trenta milioni di lire ciascuna. I nomi non sono stati resi noti in virtù del segreto istruttorio che copre le indagini. Si sa tuttavia che si tratta dei comandanti di una settantina di navi militari minori. I gradi dei militari coinvolti vanno da quello di capitano di corvetta e di tenente di vascello a quello di semplice sottocapo. Non figurano nel l'elenco degli accusati graduati più in alto nella scala gerarchica militare poiché i responsabili del traffico risulterebbero soltanto i cambusieri che nelle unità navali minori sono gli stessi comandanti. La tecnica per realizzare il colossale traffico era abbastanza semplice. Venivano alterate sistematicamente le forniture di bordo delle merci da imbarcare sulle unità militari.

Gli equipaggi venivano smisuratamente gonfiati poiché figurava a bordo anche il personale in licenza, oimpiegati a terra nei vari uffici. Per far uscire le merci dall'arsenale militare, si escogitavano i sistemi più ingegnosi. Spesso le autoambulanze della marina, che attraversavano la città a sirene spiegate, anziché trasportare feriti all'ospedale, avevano sotto la candide lenzuola decine e decine di bottiglie di whisky, cognac zucchero e caffè. Questo traffico è stato scoperto per caso, per i falsi grossolani commessi dai titolari della società fornitrice «di fiducia» della marina militare.

Luciano Secchi

Dramma della caccia

Per errore uccide il figlio

Tre persone sono morte in incidenti di caccia.

Il più atroce degli incidenti è accaduto in località Slari, nelle vicinanze di Roselle. Un uomo ha ucciso il figlio di 18 mesi mentre questo si trovava nelle braccia della madre. Rodolfo Baldi, di 38 anni, si era recato a far visita ai suoceri insieme a sua moglie, Antonietta Stefanini di 28 anni, e ai tre figli tra cui Maurizio di 18 mesi. In mattinata l'uomo si è messo a cacciare intorno al casolare dei suoceri: quando e mentre si è avvicinato alla moglie che aveva in braccio il piccolo per salutarla: improvvisamente dal fucile è partito il colpo che ha raggiunto al petto Maurizio fulminandolo. La donna è rimasta illesa.

Un cacciatore romano, Francesco Sorrentino, di 29 anni, ha involontariamente ucciso il bracciante agricolo Ivo Pellegrini, di 42 anni, con un colpo sparato a brevissima distanza. Il Sorrentino aveva imbracciato il fucile per sparare ad una allodola ma nel muovere con rapidità l'arma ha lasciato partire il colpo.

Il terzo mortale incidente di caccia ha provocato la morte del diciottenne Enrico Cardoletti. Il giovane, mentre partecipava assieme al padre ad una battuta di caccia nei boschi di Bieno, è scivolato sul terreno bagnato ed è caduto a terra: dalla doppietta che aveva a tracolla è esploso un colpo che lo ha ferito al ventre procurandogli la morte.

Londra

In trappola un altro del treno postale

LONDRA, 19

Scotland Yard ha arrestato oggi Ronald Buster Edwards ricercato da oltre tre anni per aver partecipato alla clamorosa rapina del treno postale Glasgow-Londra.

Edwards scomparve nell'agosto 1963, insieme alla moglie June Rose e alla figlia Nicolette di 5 anni, subito dopo il furto che fruttò ai suoi autori un bottino di oltre 2 600 000 sterline. Ricercato tramite l'Interpol Edwards venne segnalato in varie parti del mondo: a Tangeri, in Irlanda, nel Sud Africa e nell'America meridionale: in verità, si trovava a Londra.

E' stata una «soffiata» di un informatore che ha messo sulla pista giusta il nucleo di pronto intervento. L'uomo è stato arrestato in una casa situata nei quartieri meridionali della metropoli e comparirà quanto prima dinanzi ai giudici del tribunale di Aylesbury, lo stesso dove nell'aprile 1964 furono processati e condannati i dodici rapinatori del treno.

Il furto fu condotto con eccezionale audacia la notte del l'8 agosto '63. Dopo l'arresto della maggior parte dei partecipanti alla rapina, la polizia annunciò che ricercava ancora tre persone, Edwards, l'antiquario Bruce Reynolds ed il proprietario di un caffè, James Edward White.

Cape Kennedy

Surveyor-B oggi verso la Luna

CAPE KENNEDY, 19.

E' pronto a partire per la Luna, dove dovrà atterrare dolcemente, il «Surveyor B». Avrà, come il suo predecessore, una funzione di ispezione fotografica. Dovrebbe superare i trecentomila km. Terra-Luna in circa 63 ore. La partenza è prevista per le 13,46 (ora italiana) di domani.

L'allunaggio dovrebbe avvenire in una località a 1300 km. ad est dell'oceano delle Tempeste da dove inizierà l'invio di fotografie dalle quali dovrebbe risultare se quel tratto di terreno è idoneo all'atterraggio dell'uomo.

Il vettore del «Surveyor B» sarà un «Atlas-Centauro» che spingerà la sonda direttamente sulla rotta lunare senza l'orbita di parcheggio che era necessaria per i «Ranger». Si avrà la consueta manovra di media rotta, con adozione della stella «Canopus» quale punto di riferimento.

La frenata sarà effettuata da un motore a combustibile solido e da tre razzi sostentatori a propellente liquido. Nel veicolo dal peso di 300 chili saranno sistemati un programmatore di volo, un pilota automatico, un calcolatore elettronico e radar capaci di determinare l'altitudine e l'orientamento della discesa. Al momento del lancio, il «Surveyor», assieme ai razzi per la discesa e al carburante, peserà una tonnellata e un quintale. Se la partenza avverrà regolarmente alle 6,51 di domani l'arrivo sulla Luna avverrà alle 21,30 di giovedì prossimo, ora dell'Est degli Stati Uniti in Italia saranno le 3,30 di venerdì 30.

IERI OGGI DOMANI

Il beatle viaggia in incognito

BOMBAY — *George Harrison, uno dei quattro beatles, ha deciso di dedicarsi allo studio di uno strumento a corda indiano, il «Sitar». Così ha lasciato temporaneamente la compagnia dei suoi tre amici e se ne è andato in India. Ieri è giunto a Bombay ed ha preso alloggio al Grand Hotel Taj Mahal fornendo false generalità per evitare l'assalto dei suoi fan. Ha detto di chiamarsi Sam Wells.*

Mele e pere pescate a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA — *Diversi quintali di frutta sono caduti ieri nelle acque del porto di Civitavecchia in seguito ad un incidente accaduto nel corso delle operazioni di imbarco sulla motonave «Arborea». Un camion che si trovava sulla banchina, proprio vicino alla fiancata della nave, si è spostato per una leggera pendenza ed ha scaricato la frutta in mare.*